



## L'ADESIONE DELLA CINA ALLA WORLD TRADE ORGANIZATION

DR. ALESSIO SITRAN

Parafrasando un vecchio proverbio cinese, si potrebbe dire che la Cina ha vissuto l'esperienza della crisi asiatica, iniziata nel 1997, come una "canna di bambù": si è piegata, ma non spezzata. Mentre i mercati delle famose "Tigri asiatiche" venivano sconvolti da una crisi economica e finan-

ziaria senza precedenti, la Cina è riuscita a contenere le conseguenze negative che inevitabilmente sarebbero ricadute sulla sua economia.

Il prodotto interno lordo ha continuato a crescere e nemmeno è avvenuta la tanto temuta svalutazione dello *yuan renminbi*,

la moneta cinese che avrebbe conferito una maggiore competitività alle esportazioni cinesi, e creato una situazione ancor più critica in tutta l'area asiatica, mettendo in moto un meccanismo di svalutazioni a catena.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad un corso nuovo, una nuova "Lunga Marcia", di natura certamente diversa, che intende condurre il Paese verso l'acquisizione di uno *status* di potenza reale, credibile e affidabile nell'opera di stabilizzazione dell'area asiatica.

Ciò appare importante, ora che l'altro gigante della regione, il Giappone, sta attraversando una crisi economica e sociale senza precedenti e dalla quale fatica ad uscire. Non è un caso che nel 1997 venne scelto Zhu Rongji, quale traghettatore del Paese in direzione di questo nuovo corso.

A fronte di questo dinamismo, si registra la persistente rigidità dello stesso sistema economico, che in pratica è rimasto sostanzialmente immutato nelle sue componenti strutturali dopo trent'anni di maoismo.

Gli unici cambiamenti verificatisi si sono solo limitati a consentire margini di manovra più ampi a certe regioni, settori industriali o tipologie d'investitori, come nel caso di quelli esteri.

A seguito di questo orientamento, per controbilanciare l'impatto negativo dovuto alle inefficienze strutturali, il governo cinese si è visto costretto a puntare sull'espansione dell'economia, utilizzando, in tal senso, l'unico strumento davvero efficace che aveva a disposizione: le esportazioni.

Ma se questa strategia economica ha potuto funzionare e dare i suoi frutti fino ad oggi, la modernizzazione e lo sviluppo dei prossimi vent'anni, ossia il passaggio da un'economia a basso reddito a quella propria di un Paese pienamente sviluppato, dovranno necessariamente muovere da presupposti differenti.

Il modello applicato finora dalla Cina non è più sostenibile per due ragioni: la debolezza dell'attuale sistema è destinata a penalizzare gli investimenti privati, e un'economia dalle dimensioni di quella cinese

non potrà però più essere sostenuta solo da una valuta deprezzata.

La decisione di aderire alla *World Trade Organization* (WTO) rappresenta, quindi, il primo passo concreto lungo la direzione di uno sviluppo solido, poiché sarà proprio l'ingresso nell'Organizzazione di Ginevra a costringere la Cina a fare proprie le regole della globalizzazione, e ad accelerare il ritmo delle riforme del sistema economico e finanziario.

Tre sono i potenziali punti di forza su cui il Paese potrà fare affidamento nell'espletamento di siffatto processo:

- basso costo del lavoro;
- dimensioni enormi della propria economia;
- elevato tasso di risparmio privato.

Questo il percorso lungo il quale con molta probabilità, tra il 2005 e il 2020, la Cina si muoverà.

Lo farà, però, con un passo più rapido dei suoi vicini di casa asiatici, perché dispone di una scala ben diversa da quella di Corea e Taiwan, e dello stesso Giappone. Inoltre il deprezzamento dello yuan renminbi è stato finora così accentuato da richiedere in futuro un riassetto molto robusto.

In breve, con la crisi asiatica alle spalle, e soprattutto con gli effetti del programma di riforme avviato tre anni fa dallo stesso Rongji, la Cina guarda ora con ancor maggiore decisione al proprio futuro.

Nonostante queste considerazioni, non dobbiamo dimenticare che gli ostacoli non solo persistono, ma sono anche molteplici. Possiamo citarne principalmente tre: l'aumento dell'instabilità sociale, il dilagare della corruzione, il peggioramento delle condizioni ambientali.

A fronte di questi, le riforme economiche e sociali, l'avvento delle nuove tecnologie dell'informazione e il crescente grado di dipendenza della Cina dal sistema globale sembrano costituire delle difese sufficientemente forti per evitare il presentarsi di scenari troppo negativi. Per questi motivi, la Cina si trova di fronte ad una sfida enorme, e non scevra da pericoli.

Fino a quando, la Cina potrà mantenere

in piedi un sistema dualistico, dove alla libertà economica si affianca la totale assenza di libertà politica?

Prima o poi uno dei due fronti cadrà e non è da escludere che a cedere sarà proprio il fronte politico.

Ecco allora che l'entrata della Cina alla WTO, prevista per i primi mesi del 2002, rappresenta un evento che riveste enorme importanza, non solo per le sue implicazioni economiche, commerciali e politiche, ma anche e soprattutto perché andrà ad incidere in modo preponderante sulla struttura stessa dell'Organizzazione.

Saprà la Cina affrontare e vincere questa sfida verso la modernizzazione? Al momento non possiamo dare una risposta, però molto dipenderà da una serie di fattori interni ed esterni che influenzeranno tale processo e che ci permettono oggi di tracciare quattro diversi scenari.

Nel primo, la *leadership* cinese riuscirà a gestire in modo efficace i problemi sorti dallo sviluppo economico, assicurando continuità alla crescita del "sistema Cina". Questo scenario passa attraverso il completamento della riforma delle imprese di stato, nonché attraverso un'attenta gestione degli impatti economici e sociali che tale riforma inevitabilmente comporta (basti pensare all'aumento della disoccupazione).

La Cina diverrebbe la prossima superpotenza economica, realizzando nel contempo una riforma politica facendo leva su un pragmatismo capace di consentire la formazione di strutture più rappresentative della società civile.

Ci troviamo di fronte, in buona sostanza, ad una "democrazia *Asian Style*", ovvero ad un sistema dove un partito unico egemonico controlla il potere, ma consente la collaborazione politica a tutti i soggetti che ne accettano la supremazia.

Il secondo scenario prevede un'emergente egemonia regionale cinese, che getta le basi per una sempre maggiore integrazione della Cina con il resto del mondo, una progressiva ma effettiva conformazione alle regole della WTO ed una sostanziale egemonia cinese all'interno della regione asia-

tica.

Tutte le dispute territoriali tra la Cina ed i Paesi vicini perderebbero progressivamente d'intensità e di pericolosità, mentre la questione di Taiwan verrebbe risolta diplomaticamente con la formula di "un Paese, due sistemi".

Nel terzo scenario, si potrebbe prefigurare un'eventuale svolta autoritaria, qualora gli ancora persistenti effetti della crisi asiatica dovessero contagiare la Cina.

L'insostenibilità del processo di crescita economica ed il conseguente emergere dirompente di alcune tensioni sociali e politiche provocherebbero una *escalation* di eventi tale da far presagire un'ascesa al potere della parte più conservatrice del partito, appoggiata forse dai militari, con conseguente ritorno ad un sistema fortemente autoritario.

Il quarto ed ultimo scenario è quello che assume i contorni più negativi, poiché la Cina, incapace di sostenere il processo di sviluppo economico, di osservare le regole della WTO, di rispettare i trattati internazionali sul nucleare, diventerebbe potenzialmente aggressiva nei confronti dei Paesi limitrofi.

Seguirebbero, dunque, l'esplosione delle dispute territoriali in Asia centrale, nel golfo del Tonchino (per la sovranità sull'arcipelago delle Spratly) e con Taiwan.

È difficile capire anticipatamente cosa accadrà nel corso dei prossimi anni, anche se diversi elementi ci inducono a ritenere che dovrebbero prevalere gli aspetti positivi del processo di trasformazione e di modernizzazione attualmente in atto.

Ad ogni modo, siamo davanti ad una realtà che vede la Cina, già oggi, una potenza inserita all'interno di un'economia mondiale che si presenta giorno dopo giorno sempre più interdipendente.

Le sfide e le opportunità che questo Paese dovrà affrontare, unitamente alla sicurezza fornita dal sistema della WTO, permetteranno di sfruttare il suo enorme potenziale di crescita e sviluppo. Per questa ragione la Cina necessita della WTO, quanto, quest'ultima abbisogna della Cina.